

LEOPOLD AUER

Archivi, ricerca storica e scienza archivistica nell’Austria dell’Ottocento

L’Ottocento fu il gran secolo della ricerca storica. Nel senso dei concetti rankiani¹, gli storici dell’epoca considerarono gli archivi come enormi depositi del passato e rimasero affascinati dalle prospettive che vi si aprivano per le loro ricerche. Documenti d’archivio venivano considerati fonti privilegiate e basilari per l’esposizione storiografica; la scoperta di nuovi materiali archivistici esercitò un fascino che, in parte, persiste tutt’ora. Infatti, le ricerche storiche su base archivistica hanno arricchito ed approfondito notevolmente le nostre conoscenze sul passato e rappresentano ancora oggi un fondamento insostituibile del nostro sapere storico.

Quello che rendeva così affascinanti le fonti d’archivio per gli storici dell’Ottocento fu innanzitutto il fatto che, questi ultimi, credevano di riscontrarvi delle testimonianze immediate del passato, ovvero residui del processo storico esenti da una determinata visione storica, come per esempio la storiografia antica o quella umanistica. Giunti oggi ad una visione più complessa, riconosciamo che le fonti archivistiche – come tutte le fonti – devono essere verificate ed interpretate in maniera critica; nondimeno le circostanze della loro produzione e rielaborazione conferiscono a quel genere di fonti una qualità particolare di evidenza e di testimonianza, che le colloca comunque tra i materiali privilegiati in ambito storiografico².

¹ Cfr. A. GRAFTON, *Die tragischen Ursprünge der deutschen Fußnote*, Monaco, Deutscher Taschenbuch-Verlag, 1988, pp. 48 segg. e R. VIERHAUS, *Ranke und die Anfänge der deutschen Geschichtswissenschaft*, in «Geschichtswissenschaft in Deutschland», a cura di B. FAULENBACH, Monaco, Verlag C. H. Beck, pp. 17-34. – Ringrazio Thomas Wallnig, Vienna, per la traduzione italiana del mio testo.

² L. AUER, *Der Beitrag der Archive zur universitären Ausbildung*, in «Scrinium», LIC (1997), p. 40.

La scoperta degli archivi per la scienza storica ha portato inoltre a considerevoli conseguenze nella ricerca storica stessa. Gli archivi ne sono diventati una parte insostituibile, ciò che non pregiudica che uno storico non possa scrivere un capolavoro storiografico senza mai aver visto un archivio. Non si deve neanche dimenticare che la crescita «quantitativa» del sapere storico, dovuto in gran parte alle ricerche archivistiche attuate dall'Ottocento in poi, non comportava automaticamente un incremento nell'ambito di una comprensione approfondita del processo storico in generale. Alcuni storici recenti come Eric Hobsbawm considerano persino la scienza storica accademica tra le conquiste meno importanti dell'Ottocento³ – opinione che pur non condivido – ed estendono il loro rifiuto dei concetti cosiddetti rankiani, inoltre semplificati, ad un rifiuto generale di ricerca storica su base archivistica – posizione piuttosto problematica perché pochi hanno usufruito di materiale archivistico nella maniera in cui l'ha fatto uno storico così innovatore come, per esempio, Braudel.

Però, in generale gli archivi come luoghi privilegiati di ricerca storica hanno molto spesso anche influito sul lavoro degli storici in termini di storicismo positivista, rappresentato in Austria innanzitutto dall'«Institut für Österreichische Geschichtsforschung» che venne eretto nel 1854⁴. Una ricerca storica che si basasse su un metodo critico e sulle scienze ausiliarie (le quali si erano formate nel campo della critica diplomatica dei diplomi imperiali prima dell'anno 1000), una tale ricerca storica, quindi, doveva diventare fondamento portante di una visione storica «oggettiva» – intesa ovviamente nei termini di allora – della cui limitatezza evidente ci si rendeva poco conto. Possiamo infatti constatare oggi che quello storicismo ha talvolta contribuito (non però necessariamente, e non dappertutto) ad una riluttanza nei confronti della riflessione teorica in ambito storiografico, fatto che spiega lo scetticismo, sopra menzionato, di storici come Hobsbawm.

Se dunque abbiamo sopra ricordato la scoperta degli archivi da parte della scienza storica ed il fascino che ne conseguì, bisogna anche aggiungere che questo fenomeno coinvolse la ricerca austriaca soltanto con un certo ritardo. L'Austria della Restaurazione (Vormärz) mancava dei pre-

³ E. HOBBSAWM, *Was haben Historiker Karl Marx zu verdanken?*, in «Wieviel Geschichte braucht die Zukunft», Monaco, Deutscher Taschenbuch Verlag, 2001, pp. 186 seguenti.

⁴ A. LHOTSKY, *Geschichte des Instituts für österreichische Geschichtsforschung 1854-1954* (Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung Ergbd. 17), Graz-Köln, Böhlau, 1954, pp. 11 seguenti.

supposti basilari di un tale processo, per esempio di università in cui si aspirasse alla ricerca storica. Così inizialmente lo sfruttamento dei ricchi tesori archivistici rimase limitato a pochi ricercatori. Quando Ranke nel 1827 visitò lo Haus-, Hof- und Staatsarchiv a Vienna, vi trovò soltanto Hammer-Purgstall, storico dell'impero ottomano e Buchholtz, autore di una biografia monumentale dell'imperatore Ferdinando I⁵.

Oltre che nel contesto statale, una marcata consapevolezza per il valore delle fonti archivistiche era riscontrabile anche nell'ambito dei monasteri, spesso luoghi di secolare tradizione storiografica. Nel Settecento vediamo Melk, ed in particolar modo i fratelli Pez⁶, all'avanguardia della ricerca storica europea; nella Restaurazione invece il fulcro delle attività si spostò a St. Florian, fondazione di canonici agostiniani nell'Austria superiore⁷, da cui provenne, nella persona di Josef Chmel, uno storico che come pochi altri dell'epoca può fungere da esempio per un ricercatore così estremamente preso dalla «febbre archivistica»⁸, esempio quindi per il «Historikerarchivar» nel senso stretto della parola⁹. Le sue attività miravano alla pubblicazione e divulgazione di fonti archivistiche, ma rimasero piuttosto al margine della produzione storiografica, benché Chmel, membro fondatore dell'Accademia Austriaca delle Scienze nel 1847, tentasse di avviare quel tipo di ricerca anche nel seno dell'Accademia. Un cambio percettibile della situazione avvenne solo con le riforme universitarie del ministro Thun-Hohenstein e la già citata fondazione dell'«Institut» nel 1854, due misure che insieme riuscirono a fornire alla ricerca storica austriaca una base nuova e metodicamente fondata¹⁰.

⁵ L. AUER, *Das Haus-, Hof- und Staatsarchiv und die Geschichtswissenschaft*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», XLVIII (2000), p. 58.

⁶ T. WALLNIG, *Bernhard Pez und die Mauriner. Die Entstehung eines gelehrten Kontaktes im Spannungsfeld zwischen Vorbildhaftigkeit und Anregung*, in *La place de Mabillon et de l'érudition mauriste dans les historiographies européennes XVIII-XX siècles*, Paris, Editions Vrin, 2003 (in stampa).

⁷ E. MÜHLBACHER, *Die literarischen Leistungen des Stiftes St. Florian bis zur Mitte des XIX. Jahrhunderts*, Innsbruck, Wagner, 1905.

⁸ Espressione usata da E. HANISCH, *Archiv und Zeitgeschichte – ein notwendiges und spannungsreiches Verhältnis*, in «Scrinium», LVII (2003), (in stampa) con riferimento a C. STEEDMAN, *Something she called a fever: Michelet, Derrida, and dust*, in «American Historical Review», CVI (2001), pp. 1059-1180.

⁹ L. AUER, *Haus-, Hof- und Staatsarchiv...* cit., p. 56.

¹⁰ A. LHOTSKY, *Österreichische Historiographie*, Vienna, Verlag für Geschichte und Politik, 1962, pp. 157 seguenti.

La consapevolezza sviluppata dagli storici riguardo all'importanza degli archivi nell'ambito delle loro ricerche ebbe, d'altro canto, anche notevoli conseguenze per gli archivi stessi. Essi venivano considerati depositi del passato e non più – come ancora nel Settecento – mezzi amministrativi per la somministrazione e documentazione di titoli giuridici. Se si considera quindi l'archivio primariamente come luogo di ricerca e come «magazzino di fonti», ne consegue una visione dell'archivista come storico e la pretesa di una sua formazione professionale adeguata ¹¹.

Una volta nata la sensibilità per gli archivi e la loro portata, ci si impegnò anche maggiormente nella conservazione dei documenti d'archivio. Fu a questi sforzi che gli archivi regionali dei «paesi» – ovvero «Länder» – austriaci dovettero la loro esistenza – e devono tutt'ora la loro forma e struttura. Già nell'Ottocento, evidentemente, questi «Länder» disponevano di un'articolata e variata tradizione archivistica. Nonostante ciò, l'istituzionalizzazione di archivi come enti indipendenti deve essere vista in stretto rapporto con l'interesse – incentivato tanto dallo storicismo quanto dal romanticismo – per la «vaterländische Geschichte», ovvero «storia patria», come la si chiamava all'epoca. Furono dunque spesso le società di storia patria negli stati ereditari austriaci alle cui attività gli archivi regionali dovettero la loro creazione in quanto istituzioni a se stanti ¹².

Prima testimonianza di questo modello fu il Joanneum, fondato nel 1811 a Graz dall'arciduca Giovanni (tra l'altro nato fiorentino ¹³). Nel Joanneum sin dall'inizio ci si occupava della raccolta di originali e di copie di documenti archivistici con la meta finale di una nuova esposizione della storia dell'«Innerösterreich» (complesso amministrativo che comprendeva i Länder Stiria, Carinzia e Carniola) ¹⁴. Vi si orientarono le altre società dallo scopo storico-museologico fondate durante il periodo della Restaurazione, le quali preferivano far riferimento all'iniziativa di un principe asburgico che non al modello della «Gesellschaft für ältere deutsche

¹¹ B. DELMAS, *Origine et développement de l'enseignement de l'archivistique*, in «Archivum», XXXIV (1988), pp. 63 seguenti.

¹² F. POSCH, *Das Archivwesen der Länder und die Entstehung der österreichischen Landesarchive*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», XXV (1972), pp. 51-71. Cfr. anche J. RAINER, *Die Bedeutung von Geschichtsvereinen in unserer Zeit*, in «Carinthia I», CLXXXV (1995), pp. 27-42 e G. B. CLEMENS, *La costruzione di una identità storica: Le società di storia patria*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXXVIII (2002), pp. 77-96.

¹³ Nacque a Firenze il 20 febbraio 1782 come figlio del granduca di allora, Pietro Leopoldo.

¹⁴ F. POSCH, *Archivwesen der Länder...* cit., p. 52.

Geschichtskunde», fondata nel 1819 dal Freiherr vom Stein, società nei confronti della quale l'Austria ufficiale dell'epoca rimase riservata e sospettosa¹⁵. Dall'altro canto gli archivi dei ceti rimasero praticamente inaccessibili al pubblico fino alla seconda metà dell'Ottocento.

Fu solo allora che gli archivi regionali acquistarono una certa portata, grazie all'impegno delle società di storia patria, ma anche grazie all'apertura degli archivi cetuali e l'istituzione di archivi presso le luogotenenze (Statthaltereien). Questo processo venne incentivato ed appoggiato dal Haus-, Hof- und Staatsarchiv e da altri archivi in Germania e Boemia. Presupposto giuridico dell'apertura fu il Februarpatent del 1861, per via del quale venne decretato il passaggio dal vecchio sistema cetuale a quello dell'autogoverno regionale. Due anni dopo Alfred Arneth, allora vicedirettore del Haus-, Hof- und Staatsarchiv, sollecitò la separazione della registratura cetuale dell'Austria inferiore, creando così i presupposti per la fondazione del rispettivo archivio regionale, che fu il primo della sua specie¹⁶. Di simile portata si rivelò l'unificazione dell'archivio cetuale stiriano con i fondi del Joanneum, nell'appena eretto archivio regionale della Stiria¹⁷. Questo modello influì notevolmente su gran parte delle seguenti fondazioni di archivi regionali in Austria.

Questo interesse dedicato agli archivi sin dall'inizio dell'Ottocento non riuscì però – almeno per quanto riguarda l'Austria – a contribuire direttamente ed in egual modo ad una riflessione metodologica sull'organizzazione e l'amministrazione degli archivi stessi, per non parlare del mancato sviluppo di principi e metodi archivistici, i quali inizieranno a far parte della discussione solo gradualmente nell'ultimo terzo/quarto del secolo. Per quanto riguarda gli inizi di questo processo, si può forse persino parlare di regressi nei confronti del Settecento, durante il quale si era maggiormente rispettata la connessione tra l'archivio e il sistema amministrativo, una connessione, che ora lo stretto legame tra archivio e ricerca storica tendeva piuttosto a distruggere, per la propensione di quest'ultima, a principi archivistici di pertinenza, quindi astratti e tematici. Dall'altra parte, però, gli archivi giocavano un ruolo importante nello sviluppo delle scienze ausiliarie, offrendo una vasta gamma di materiale comparativo in ambito paleografico, diplomatico ed araldico. Solo man mano vi

¹⁵ L. MIKOLETZKY, *Die Bedeutung der Geschichtsvereine für die österreichische Geschichtswissenschaft – ein Abschnitt*, in «Carinthia I», CLXXXIV (1994), p. 12.

¹⁶ F. POSCH, *Archivwesen der Länder...* cit., p. 71.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 65 seguente.

nacque anche un'archivistica nel senso stretto, e non può dunque sorprendere – anche dopo quanto detto prima – che l'introduzione del principio di provenienza in Austria sia avvenuta piuttosto tardi.

Infatti fu solo nella seconda metà del secolo, nel contesto di ulteriori fondazioni archivistiche, che si arrivò ad una riflessione sistematica sulla formazione ed organizzazione dell'amministrazione archivistica. Già durante la Restaurazione erano presenti progetti per una scuola di archivistica¹⁸ – vale la pena ricordare in questo contesto anche la Scuola di Paleografia istituita presso l'Archivio di Stato di Milano –, questi progetti persero però la loro rilevanza con la già citata fondazione dell'*Institut für Geschichtsforschung*. Nondimeno, l'istituto di Vienna, basato sulle scienze ausiliarie, attribuiva soltanto un ruolo secondario all'archivistica. Talvolta, questa posizione rappresentava un ostacolo per rapporti stretti fra i nuovi metodi scientifici ed il lavoro pratico degli archivisti, ciò che conduceva a una divergenza crescente fra i due campi.

Lo sviluppo verso una archivistica nel senso stretto della parola fu iniziato piuttosto dalla parte degli archivi stessi. Nel 1861 si iniziò, partendo dalla Stiria, con l'elaborazione di regolamenti per i servizi archivistici¹⁹. Otto anni dopo, gli enti centrali commissionarono un'inchiesta per stabilire dei principi di ordinamento per gli archivi²⁰; nondimeno il principio di provenienza non venne accettato a larga scala se non verso la fine del secolo. Questi approcci formarono la base – pur modesta – dei primi corsi archivistici, che Franz Kürschner tenne per primo nell'ambito dell'*Institut*²¹. Ciò marcava la fine di una prima fase dell'evoluzione degli archivi austriaci, nella quale si era posta la base per uno sviluppo promettente nel secolo seguente.

La duplice natura dell'archivistica ottocentesca, che ha caratterizzato lo sviluppo dell'archivistica austriaca, persiste fino ad oggi, forse in Austria in un modo particolarmente accentuato. Tale dualismo rappresenta una sfida tanto nell'ambito di una storiografia alla riscoperta delle fonti storiche, quanto nel campo di un'archivistica confrontata con uno sviluppo tecnologico rapido, difficile tanto da seguire, quanto da applicare.

¹⁸ L. BITTNER, *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs* vol. 1, Vienna, Adolf Holzhausens Nachfolger, 1936, pp. 86 seguenti.

¹⁹ F. POSCH, *Archivwesen der Länder...* cit., pp. 65 seguenti.

²⁰ W. GOLDINGER, *Geschichte des österreichischen Archivwesens* (Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs Ergbd. 5), Horn, Verlag Berger, 1957, p. 30.

²¹ L. MIKOLETZKY, *Archivar und Universität am Beispiel Franz Kürschners*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», XXVIII (1975), pp. 249-261.